

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Due strade per democratizzare

La Comunità è giunta ad un grado del suo sviluppo e della sua inserzione nel processo politico mondiale nel quale deve affrontare due problemi cruciali, che presentano sia il carattere di essere insopprimibili, sia quello di non poter essere risolti insieme, nello stesso modo.

Bisogna democratizzare la Comunità, e bisogna nel contempo renderla più attiva nel settore della politica estera. Ma ciò è difficile proprio perché la democratizzazione implica il riconoscimento di una sovranità europea (un governo europeo dipendente soltanto, in ultima istanza, dall'elettorato europeo). Ma gli Stati, mentre sono disposti, in buona misura, a sacrificare la sovranità monetaria, non sono ancora disposti a rinunciare al fondamento stesso della politica estera, la sovranità militare (che nel caso della Francia e del Regno Unito implica anche il possesso di armi nucleari).

In sostanza, ciò che si può fare nel campo economico-monetario (sovranità federale europea) non si può ancora fare nel campo della politica estera. C'è dunque una sola via d'uscita: sviluppare la Commissione e il Parlamento, nel senso di una democrazia parlamentare (con il Consiglio in funzione di Camera degli Stati), ma limitando le competenze di questa Comunità democratizzata al settore economico-monetario, e riservando al Consiglio europeo il compito di gestire una politica estera di tipo confederale, coesistente con quella nazionale dei singoli Stati.

In questo modo il futuro della Comunità sarebbe assicurato perché resterebbe attivo il motore che la tiene in vita: il gradualismo come specifico dinamismo evolutivo. Questo gradualismo si manifesterebbe, sul piano dei contenuti, come tensione verso l'accrescimento delle competenze della Comunità fino al limite teorico di una ideale sussidiarietà.

In questa prospettiva la complessa entità storica riferibile alla Comunità, agli Stati che la compongono e a quelli in qualche modo coinvolti, avrebbe la possibilità di agire, nel quadro internazionale, in tre modi: a) con la politica nazionale dei singoli Stati, che potrebbe preservare equilibri del passato ancora necessari per colmare i vuoti di potere che non possono non manifestarsi nei grandiosi processi di trasformazione in corso nell'Europa dell'Est e in Unione Sovietica. Sotto questo aspetto eserciterebbero una funzione gli stessi armamenti nucleari francese e inglese (e per converso la rinuncia tedesca alle armi nucleari) fino a che non fossero resi inutili da un nuovo equilibrio mondiale senza armi nucleari nel contesto organizzato di un'Onu rafforzata e democratizzata; b) con la politica confederale del Consiglio europeo della Comunità che troverebbe un fecondo campo di applicazione in una Cscie istituzionalizzata; c) con una politica federale della Comunità che, valendosi dei potenti strumenti dell'associazione, dell'adesione e di altri legami, e potendo manifestare la sua efficacia sul piano sociale e su quello ecologico, potrebbe sprigionare un possente moto di opinione pubblica, mettendo ogni cittadino al di là e al di sopra dei governi nazionali, di fronte alla scelta tra il bene particolare del proprio Stato e il bene comune di tutti. È il solo modo con il quale si potrebbe davvero controbattere all'origine la rinascita del nazionalismo e del razzismo.

Valgono, a questo riguardo, due osservazioni: a) questa tripartizione dell'azione europea, pur essendo inusuale, e pur precludendo a nuove forme di statualità e di federalismo, potrebbe risultare efficace e vitale sin dal principio perché inserirebbe l'Europa in alcuni gangli cruciali del processo storico; b) solo in questo modo le risorse europee di ogni genere non risulterebbero sottoutilizzate o inutilizzate. Sembra quindi lecito affermare che sarebbe ragionevole che i governi definissero con un atto ufficiale contenuti e modi delle riforme istituzionali da fare, specie per quanto riguarda l'Unione politica; e su questa base affidassero un mandato costituzionale preciso al Parlamento europeo. Ciò varrebbe anche per preparare bene le elezioni europee decisive del 1994, e per mobilitare il non ancora riconosciuto, eppure immenso, partito europeo che ha sostenuto sinora la costruzione dell'Europa con la riconciliazione franco-tedesca e tutti gli altri grandi eventi della rinascita europea.